

LETTERATURA E SOCIETÀ

19a

«La gente nova e i sùbiti guadagni»



dall'*Inferno*, XVI, vv. 64-78

Dante con Virgilio sta percorrendo il girone dei sodomiti, che sono colpiti da una pioggia di fuoco su una distesa di sabbia rovente. A lui si rivolge Iacopo Rusticucci, un fiorentino vissuto nella prima metà del Duecento, che aveva ricoperto varie cariche politiche nel Comune ed era stato particolarmente stimato dai concittadini. Costui, al sentire che Dante è della sua stessa città, prova l'impulso di chiedere notizie sulla condizione attuale di Firenze.



AUDIOLETTURA

«Se lungamente l'anima conduca
le membra tue» rispose quelli allora,
66 «e se¹ la fama tua dopo te luca,
cortesia e valor² di se dimora
ne la nostra città sì come suole,
69 o se del tutto se n'è gita fora;
ché Guglielmo Borsiere, il qual si duole
con noi per poco³ e va là coi compagni,
72 assai ne cruccia con le sue parole».
«La gente nova e i sùbiti guadagni⁴
orgoglio e dismisura⁵ han generata,
75 Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni».
Così gridai con la faccia levata⁶;
e i tre, che ciò inteser per risposta,
78 guatar l'un l'altro com'al ver si guata.

> **versi 64-72** «Possa tu vivere a lungo (lett. possa la tua anima guidare a lungo il tuo corpo)» rispose allora quello, «e possa la tua fama risplendere dopo la tua morte, dimmi se nella nostra città risiedono cortesia e virtù, come è solito avvenire, oppure sono scomparse del tutto; perché Guglielmo Borsiere, che da poco patisce con noi le pene e se ne va là con i compagni, ci preoccupa molto con le sue parole».

1. se ... se: hanno valore desiderativo, non ipotetico, e introducono un augurio che ha la funzione di conquistare la benevolenza di Dante. A questo mira soprattutto l'auspicio che la sua fama duri dopo la sua morte, cosa a cui il poeta teneva particolarmente, come risulta da vari passi della *Commedia*. Iacopo Rusticucci sa cogliere con sensibilità questo aspetto della psicologia dantesca.

2. cortesia e valor: l'interpretazione di questa coppia di sostantivi non è facile ed è stata molto discussa. C'è chi la intende come un'endiadi, cioè un unico concetto espresso con due termini, e allora l'idea fondamentale è quella della cortesia; altri invece intendono **valor** come "valore militare, coraggio", alla latina. Si tratti sia di un concetto unico sia di due concetti distinti, essi fanno comunque riferimento ai valori della civiltà cortese-cavalleresca, ereditati dalla nobiltà cittadina di Firenze. Può però avvalorare l'ipotesi del concetto unico il fatto che il verbo **dimora** è al singolare.

3. Guglielmo Borsiere ... poco: di lui non si hanno notizie certe. Boccaccio ne sottolinea le virtù cortesi, il che spiega perché sia angustiato dalla degenerazione della cortesia in Firenze e senta il bisogno di darne notizia ai compagni di pene infernali. I dannati non

testo e realtà

I due passi attestano l'ascesa e il consolidamento, rapidi e spregiudicati, dell'avidità borghese dei banchieri e dei mercanti, e la degradazione della nobiltà dedita all'usura.



- LUOGO**
settimo cerchio
(secondo e terzo girone)
- PECCATORI E PENA**
tutti i violenti contro Dio, la natura e l'arte sono nel sabbione infuocato tormentati da una pioggia di fuoco. I bestemmatori sono distesi supini, i sodomiti camminano senza mai fermarsi, gli usurai sono rannicchiati
- PERSONAGGI**
Dante, Virgilio, Iacopo Rusticucci

sono in grado di conoscere la realtà presente, e per questo necessitano delle informazioni fornite da chi è morto da poco.

> **versi 73-78** «La classe nova (gente nova) e i rapidi guadagni hanno generato orgoglio ed eccessi in te, Firenze, cosicché già devi dolertene». Così gridai con il volto levato verso l'alto; e i tre peccatori, che capirono che quelle parole erano la risposta, si guardarono l'un l'altro come chi si rende conto di una verità.

4. La gente ... guadagni: la gente nova è la borghesia mercantile, composta di gente immigrata dal contado per cercare in Firenze la possibilità di un rapido arricchimento con i commerci. Questa nuova classe non rispetta più i valori cortesi di cui era depositaria la piccola nobiltà cittadina, ma è mossa solo dal desiderio di profitto.

5. orgoglio e dismisura: la nuova classe ha la superbia e l'arroganza di chi è arrivato di colpo a una condizione di ricchezza e potere; proprio per questo non conosce la misura e l'equilibrio che erano le virtù proprie della vecchia classe nobiliare.

6. con ... levata: verso la terra, dove si trova Firenze, oppure verso Dio.

19b

I nobili degradatisi a usurai

dall'*Inferno*, XVII, vv. 46-78

Proseguendo lungo il sabbione, Dante e Virgilio giungono sull'orlo di uno strapiombo, da cui sale una creatura mostruosa, Gerione, allegoria della frode, destinata a trasportarli sulle sue spalle nel cerchio successivo, quello dei fraudolenti. Ma Dante scorge poco oltre sulla sabbia altri peccatori colpiti dalla pioggia di fuoco, gli usurai, e Virgilio lo invita a completare la propria esperienza parlando con loro.



AUDIOLETTURA

- Per li occhi fora scoppiava lor duolo;
 di qua, di là, soccorrier¹ con le mani
 48 quando a' vapori, e quando al caldo suolo:
 non altrimenti fan di state i cani
 or col ceffo or col piè, quando son morsi
 51 o da pulci o da mosche o da tafani.
 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
 ne' quali 'l doloroso foco casca,
 54 non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
 che dal collo a ciascun pendea una tasca
 ch'avea certo colore e certo segno,
 57 e quindi par che 'l loro occhio si pasca².
 E com'io riguardando tra lor vegno,
 in una borsa gialla vidi azzurro
 60 che d'un leone avea faccia e contegno.
 Poi, procedendo di mio sguardo il curro³,
 vidine un'altra come sangue rossa
 63 mostrando un'oca più bianca che burro⁴.

> **versi 46-51** Il loro dolore esplodeva fuori dagli occhi [sotto forma di lacrime]; di qua, di là cercavano di ripararsi con le mani ora dalla pioggia di fuoco (vapori) ora dal suolo

che scottava: non diversamente si comportano d'estate i cani ora con il muso ora con le zampe, quando sono morsi o da pulci o da mosche o da tafani.

1. soccorrieren: portavano soccorso

> **versi 52-57** Dopo che fissai gli occhi nel volto di certuni, su cui cade la pioggia di fuoco dolorosa, non ne riconobbi alcuno; ma mi accorsi che dal collo a ciascuno pendeva una borsa, con un colore e un segno ben distinti, della quale sembrava che i loro sguardi si nutrissero bramosamente.

2. una tasca ... pasca: è la borsa dove gli usurai tenevano il proprio denaro quando esercitavano la loro opera per le strade delle città. Lo sguardo fisso avidamente su di essa rivela come l'attaccamento morboso al denaro sia ancora vivo anche nell'inferno. È una forma di totale alienazione nei beni materiali, che erano per gli usurai l'unica ragione di vita. Ogni borsa reca lo stemma nobiliare della famiglia a cui i peccatori appartenevano: il fatto di essere di stirpe nobile accresce per essi l'abiezione di essersi dedicati all'accumulo di ricchezza, come la «gente nova».

> **versi 58-63** E come passai tra loro guardandoli, vidi su una borsa gialla una figura azzurra, che aveva i lineamenti e l'atteggiamento di un leone. Quindi, spingendo oltre la traiettoria del mio sguardo, ne vidi un'altra rossa come il sangue, che mostrava un'oca bianca più del burro.

3. procedendo ... il curro: alla lettera "spingendo oltre il carro del mio sguardo"; curro dal latino *currus*, "carro"; o forse sostantivo ricavato dal verbo *currere*, "correre", nel qual caso il termine equivarrebbe a "il corso".

4. borsa gialla ... burro: sono rispettivamente gli stemmi della famiglia fiorentina dei Gianfigliuzzi e di quella pure fiorentina degli Obriachi.



▶ Dante e Virgilio nel girone degli usurai, 1370, miniatura, Londra, The British Library.

E un che d'una scrofa azzurra e grossa
 segnato avea lo suo sacchetto bianco⁵,
 66 mi disse: «Che fai tu in questa fossa?
 Or te ne va; e perché se' vivo anco,
 sappi che 'l mio vicin Vitaliano
 69 sederà qui dal mio sinistro fianco⁶.
 Con questi Fiorentin son padoano;
 spesse fiite mi 'ntronan li orecchi
 72 gridando: "Vegna 'l cavalier sovrano,
 che recherà la tasca con tre becchi!"⁷».
 Qui distorse la bocca e di fuor trasse
 75 la lingua, come bue che 'l naso lecchi.
 E io, temendo no 'l più star crucciase
 lui che di poco star m'avea 'mmonito,
 78 torna'mi in dietro da l'anime lasse.

➤ **versi 64-75** E uno che sulla sua sacca bianca portava l'immagine di una scrofa azzurra e gravida, mi disse: «Che fai in questa voragine [infernale]? Ora vattene; e poiché sei ancora vivo, sappi che il mio concittadino Vitaliano sederà qui al mio lato sinistro. Tra questi fiorentini io sono l'unico padova-

no; spesse volte mi rintronano le orecchie gridando: "Venga il grande cavaliere, che porterà la borsa con tre caproni!"». A questo punto storse la bocca e tirò fuori la lingua, come un bue che si lecchi il naso.

5. **un ... bianco**: come indica lo stemma della scrofa, è un appartenente alla famiglia degli

Scrovegni, nobile casata padovana. Si tratta probabilmente di Reginaldo Scrovegni, noto per aver esercitato l'usura, tanto che il figlio, per espiare le colpe paterne, fece erigere a Padova la famosa cappella, affrescata da Giotto.

6. **e perché ... fianco**: il dannato è irritato per il fatto che Dante è ancora vivo e potrà tornare sulla terra a raccontare della sua pena: per questo lo scaccia bruscamente. La profezia della venuta del suo concittadino è una sorta di ripicca o vendetta per questa vergogna che deve subire. Si riferisce a Vitaliano del Dente, genero di Reginaldo Scrovegni e famoso usuraio anch'egli.

7. **"Vegna ... becchi!"**: si tratta di Giovanni di Buimonte, della famiglia fiorentina dei Becchi, il cui stemma recava appunto l'immagine di tre caproni. Viene chiamato **cavaliere sovrano** perché era stato insignito del titolo di *miles* e della carica di Gonfaloniere di Giustizia nel 1293: il richiamo alle onorificenze ha evidentemente un valore di scherno, da parte dei dannati.

➤ **versi 76-78** E io, temendo che l'indugiare oltre dispiacesse a Virgilio, che mi aveva ammonito di trattenermi poco, tornai indietro da quelle anime prostrate dalla sofferenza.

19

analisi del testo

IL VALORE CORTESE DELLA LIBERALITÀ E L'AVIDITÀ DELLA «GENTE NOVA»

Nel primo passo risalta il **rimpianto di Dante per i valori cortesi**, propri della nobiltà cittadina, che secondo la sua visione dominavano nella Firenze del passato. Nella sua risposta a Iacopo Rusticucci il poeta si scaglia **contro l'ascesa di una nuova classe sociale** («la gente nova», v. 73), che ha soppiantato la vecchia classe dirigente: sono i mercanti e i banchieri, gente venuta su dal nulla grazie alla propria intraprendenza, persone mosse solo dall'avidità di accumulare profitti il più in fretta possibile. Si tratta di un comportamento ispirato a una visione della vita opposta a quella cortese vagheggiata da Dante, che era fondata invece sulla «liberalitate», la generosità disinteressata. Non solo, **la ricerca del guadagno ad ogni costo ha generato «orgoglio e dismisura»** (v. 74), due vizi anch'essi diametralmente contrari a «cortesia e valor»: non più la misura e l'equilibrio del comportamento nella vita civile, ma la superbia di cui si gonfia chi ha improvvisamente conquistato il potere, l'arroganza sopraffattrice, il perseguimento senza scrupoli del proprio interesse, violando ogni regola. Per il poeta questi vizi hanno generato nella vita associata disordine e conflitti insanabili, da cui sono derivati effetti devastanti sulla città.

Si manifesta qui la posizione politica di Dante, che è avverso alla trasformazione di Firenze in senso borghese, quindi guarda al passato con accorata nostalgia e contempla la **situazione presente con amaro sdegno**, come a una **profanazione di valori sacri**. La sua risposta al fiorentino di una generazione precedente è proferita in un tono solenne, a voce alta e con lo sguardo al cielo, con un'apostrofe rivolta alla città che può far pensare alle invettive dei profeti biblici. Al grido di Dante risponde il gesto dei tre fiorentini, che si guardano l'un l'altro smarriti, consapevoli della terribile realtà presente, a cui essi non possono recare ormai alcun rimedio.

Contro mercanti e banchieri

Avidità borghese e valori cortesi

«Orgoglio e dismisura»

Uno sdegno da profeta biblico

LA NOBILTÀ E LA PRATICA DELL'USURA

I nobili divenuti usurai

Nel secondo passo Dante viene direttamente a contatto con esponenti di spicco di quella classe dirigente contro cui prima si scagliava, **ibanchieri**. Ma in tal caso non si tratta di «gente nova»: al contrario sono tutti **individui provenienti dalla classe nobile** di diverse città, che invece di coltivare le antiche virtù cortesi e disinteressate si sono degradati a maneggiar denaro per profitto, fatto che per il poeta è ancor più grave e aumenta il suo disprezzo nei loro confronti. Per la visione cristiana medievale prestare denaro a interesse era usura, un peccato mortale, e Dante rispecchia perfettamente tale visione (a cui si aggiunge lo sdegno del cultore dei valori cortesi).

Le immagini degradanti

Il disdegno del poeta per simili individui non si esprime più in forma esplicita, come nell'apostrofe dell'episodio precedente, ma è implicito nell'oggettività del discorso e risalta in particolare dalle immagini usate: in primo luogo **la similitudine dei cani in lotta** con i parassiti, che **degrada questi personaggi a un livello animalesco**; in secondo luogo **la smorfia dello Scrovegna** che storce la bocca e tira fuori la lingua, come il bue che si lecca il naso, immagine che **richiama di nuovo una figura animale**. A connotare inequivocabilmente la rappresentazione, Dante indulge anche a uno stile molto basso, specie con quell'enumerazione di insetti schifosi, «pulci», «mosche», «tafani». Ma a dare un'immagine degradata e ripugnante del personaggio contribuiscono anche i suoi comportamenti: la sua reazione irritata contro Dante, per essere stato sorpreso all'inferno da un vivo che potrà tornare a riferire sulla terra della sua pena infamante, e l'astio vendicativo con cui profetizza la prossima venuta di altri usurai in quel cerchio, tutti comportamenti meschini e squallidi.

La meschinità del personaggio

I CLASSICI PARLANO AL PRESENTE

Le invettive di Dante contro l'avidità di rapidi guadagni che riscontra nel proprio tempo ci fanno pensare all'**avidità speculativa della grande**

finanza internazionale, che è stata all'origine della crisi economica esplosa nel 2008 e terribilmente aggravata, nel 2020, dalla pandemia del Covid-19 (che ha bloccato l'economia mondiale). La smania di immensi profitti spinge a operazioni azzardate e rischiosissime, in cui la finanza si lancia senza scrupoli, senza darsi pensiero di gettare nella miseria e nella disperazione milioni

di persone, di piccoli risparmiatori. Naturalmente le proporzioni del fenomeno oggi, rispetto ai tempi di Dante, sono gigantesche, e si valgono purtroppo dei mezzi messi a disposizione dalle moderne tecnologie digitali, con effetti ancora più disastrosi. Poiché ormai economia e finanza hanno assunto dimensioni globali, è necessario che i governi dei vari paesi, le banche centrali e gli organismi internazionali come il Fondo Monetario si impegnino a elaborare concordemente regole più rigorose e sistemi per farle rispettare, in modo che fenomeni speculativi azzardati possano essere bloccati prima che seminino disastri.

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Contro quali categorie sociali si scaglia Dante nei due passi antologizzati?
- 2. Sintesi** Descrivi sinteticamente la condizione degli usurai (circa 10 righe, 600 caratteri), poi spiega in che modo Dante manifesta il suo disprezzo nei loro confronti.
- 3. Lessico** Quale dei due testi proposti presenta un lessico realistico accanto a vocaboli di derivazione colta? Motiva la tua risposta attraverso esempi significativi.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE



- 4. Scrittura** All'epoca di Dante, prestare denaro a interesse era un'at-

tività condannata dalla Chiesa come usura. Documentati sul manuale di storia e in rete sul significato di usura nel Medioevo e sulle ragioni della condanna della Chiesa, quindi sintetizza il tuo approfondimento in un testo di circa 30 righe, 1800 caratteri.

EDUCAZIONE CIVICA

- 5. Discutere in classe** spirandoti al secondo passo, fai un confronto tra l'epoca di Dante e il contesto odierno: quali caratteristiche ha il fenomeno dell'usura oggi e quanto è diffuso in Italia? quali categorie sociali ne sono principalmente vittime? C'è un legame tra usura e mafia? Dopo aver letto l'articolo 644 del Codice penale e aver selezionato articoli di giornale sul tema, poni la questione per una discussione in classe con l'insegnante e i tuoi compagni.

© Sanoma Italia G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, Imparare dai classici a progettare il futuro, Paravia 2021-2022